

IERI AL FARNESE

Inaugurata "Piacentini alla guerra del '15-'18"



È stata inaugurata ieri pomeriggio la mostra documentaria e didattica "Ragazzi. Piacentini alla guerra del '15-'18" allestita negli spazi dell'Archivio di Stato di Piacenza, all'interno di Palazzo Farnese. I fatti eroici e tragici di quel periodo sono raccontati attraverso cimeli, lettere, fotografie, documenti, fogli matricolari, medaglie, suppellettili di uso quotidiano e manufatti creati per celebrare i caduti e finora mai esposti al pubblico. L'esposizione rimarrà aperta fino al 20 febbraio prossimo (Foto Del Papa)



OGGI AL FARNESE

Studi Piacentini, la presentazione all'Archivio di Stato

Questa mattina alle 11, nell'ambito delle manifestazioni per il 150° dell'Unità e per il 4 novembre, all'Archivio di Stato di Piacenza (a Palazzo Farnese in piazza Cittadella) sarà presentato il n. 41 di "Studi Piacentini, rivista dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza". Il volume - intitolato "1861-2011 Piacenza per il 150°". I percorsi dell'Unità italiana, convegni e punti di vista - contiene materiali per approfondire la portata della Grande Guerra nel processo unitario; in particolare sono raccolti gli atti di due convegni tenutisi nel 2009 e nel 2010.

DA BEPPE ARTI

"Uno zoo di nuvole", le nuove sculture di Franco Pizzi

Sarà inaugurata oggi pomeriggio da Beppe Arti in via Alberoni 14 la mostra personale dello scultore Franco Pizzi, dal titolo "Uno zoo di nuvole". «Chi nella sua infanzia non è rimasto almeno per qualche minuto sdraiato su un prato con lo sguardo all'insù, affascinato dal continuo ricongiungersi e smembrarsi di candide nubi? - scrive Carlo Francou - Diventati adulti delle nuvole ci si ricorda, il più delle volte, solamente per decidere se è necessario uscire di casa con l'ombrello oppure no. Per un artista invece la visione delle nubi in molti casi è foriera di ispirazione; ad essa non si è sottratto neppure Franco Pizzi, sollecitato proprio dalla visione di un continuo accavallarsi di nubi estive durante un soggiorno nell'alta vallata del torrente Lubiana. Forme in movimento, superfici che si rincorrono penetrandosi e ridistribuendo spazi in cui il vuoto svolge una propria funzione tridimensionale e compositiva». L'esposizione rimarrà allestita fino al 30 novembre, visitabile dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Rosanigo, "fotografo per caso" in mostra allo Spazio Campi

Ultimi due giorni per vedere un "piccolo mondo tra l'antico ed il moderno"

Grande successo di pubblico al vernissage con visitatori istituzionali, conoscitori dell'arte fotografica e tanti curiosi di vedere cosa si celasse dietro ad un nome per lo più sconosciuto ai piacentini ed ormai troppo lontano nel tempo: Alberto Rosanigo uomo di talento come medico, come generale ed, infine, come "fotografo per caso" e per tradizione familiare.

Qualche immagine, già conosciuta, è stata reinterpretata con un'osservazione del tutto personale, le altre una scoperta credo per tutti, con una sequenza di scatti su materiali rari per l'epoca ed all'avanguardia.

Solitamente tanto pubblico all'inaugurazione non è indice di successo assicurato: una sorta di obbligo istituzionale seguito da uno sparuto accesso di visitatori, in particolare, purtroppo, nella nostra Piacenza.

In questo caso, all'inaugurazione affollata, è seguito un interesse costante di visitatori che hanno potuto avvalersi del piacere di osservare spazi antichi, in particolare della nostra città, con richiami alla nostra provincia ed al nord del nostro Paese.

Immagini artistiche, lontane da tutto ciò che è scontato. Le immagini di Alberto Rosanigo non hanno nulla in comune con le foto per cartoline; nei suoi scatti c'è la capacità di saper trarre il cuore del momento, il particolare ambientato in uno scenario ampio.

Chi ha visitato la mostra ha compreso questo salto di qualità frequente in tanti, ma di un periodo più vicino ai giorni nostri.

La mostra evidenzia come era la nostra città nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del novecento ed è, forse, la fonte più antica a cui far riferimento anche per la mole di materiale che penso contenga tante altre sorprese, forse di altri luoghi: il video che accompagna le opere montate con passaporto nero, nel continuo gioco di luci accese e sfumate, offre immagini più personali, anche familiari.

È piacevole ed interessante vedere e ritornare a rivedere immagini che sono legate da un "fil rouge" comune come la famiglia, gli interessi variegati che rendono testimonianza della moda del tempo, di paesaggi ameni, di difficoltà ambientali e sociali...

Il consiglio è di non perdere questa occasione, la mostra chiude domani, nello "Spazio Campi" in via Garibaldi 63 aperto al pubblico dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19. Un tuffo nel passato per meglio capire il presente ed il futuro!

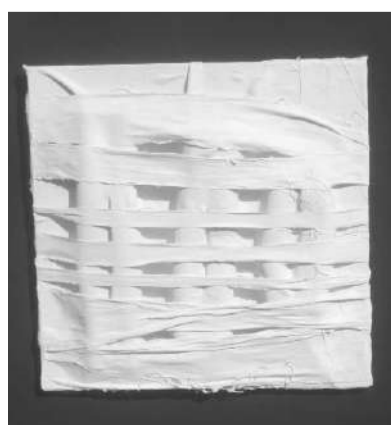
Vincenzo Maffi



Da sinistra: i genitori di Alberto Rosanigo, la moglie Lavinia Sidoli e la cognata Lillia Sidoli

Tredici artisti a Vigoleno omaggiano Cocteau

Nuove importanti acquisizioni della collezione Uroburo di Parma in mostra fino a domani



Due delle opere omaggio a Jean Cocteau esposte fino a domani a Vigoleno

Un'occasione unica per il Borgo di Vigoleno rappresenta la mostra dedicata al celebre Jean Cocteau, dal titolo Jean Cocteau a Vigoleno dans le chateau de Max Ernst, costituita dalla nuove opere che entreranno a far parte della Collezione Uroburo di Parma, (collezione ultimamente in mostra all'Archivio di Stato di Parma):

L'esposizione sarà aperta fino a domani nel suggestivo Oratorio della Madonna delle Grazie. Jean Cocteau è figura poliedrica del '900 francese; fu infatti poeta, drammaturgo, critico, disegnatore, pittore, e nel Castello di Vigoleno ha soggiornato negli anni '30 ospite della principessa Maria Ruspoli.

Mauro Carrera, che è anche il conservatore della Collezione, ha curato personalmente la mostra con la collaborazione organizzativa di Roberta Castellani della D'Ars di Milano e con la consulenza scientifica di Elena Fermi. I tredici artisti presenti sono Giovanni Bardini, Adalberto Borioli, Anna Boschi, Franco Carrera, Cristiane Collin, Nero Corsa, Sergio Dangelo, Marco Lodola, Ruggero Maggi, Anna Massa, Vanna Nicolotti, Guido Peruz, Lamberto Pignotti.

Ispirato alla Conversione di Cocteau è l'opera di Giovanni Bardini, il quale costruisce il suo Sudario su una nuda struttura in legno, attraverso l'uso di stoffa, bitume, smalto e flating, è un intreccio inestricabile di fantasmi e relazioni, proprie di un microcosmo complesso quale quello dell'animo cocteauniano.

Adalberto Borioli si ispira invece alla dimensione onirica del poeta francese e nella tecnica mista Omaggio a Jean Cocteau, campeggia in un mare/cielo di ricche nuances cerulee un occhio solitario, uno dei simboli d'elezione caro all'artista francese.

Anna Boschi con la sua opera riflette sul ruolo del poeta (e quindi per analogia sull'opera dell'artista) sulla sua missione e sul suo destino.

Franco Carrera espone un'eloquente e simbolica tec-

nica mista su carta e ci rivela un Cocteau nel pieno della sua spinta creativa, mentre Cristiane Collin si ispira al Désespoir d'Orphée nel suo olio su tela.

Altre opere esposte sono quelle di Nero Corsa con il suo autoritratto alla maniera dell'artista francese, e quella di Ruggero Maggi che sembra quasi un politico e nel quale possiamo leggere l'aspetto teatrale, scenografico.

Il noto pittore surrealista italiano Sergio Dangelo, con la sua rarefatta tempera su tela, dove l'eleganza del segno immediato eclissa il nostro ammirato stupore davanti ad uno scenario indistinto, quasi lunare (si legge nella prefazione al catalogo), si è ispirato ad un viaggio di Cocteau. Pezzo importante della Collezione risulta Mille Mani di Marco Lodola, il luminoso ritratto delle tante sfaccettature della personalità dell'artista francese.

Anna Massa rievoca Le livre Blanc, acrobatica e intensa biografia erotica dell'allora jeune homme: «Il quadrato bianco su fondo nero non risuona di suprematismi assoluti, ma cela piuttosto pieghe di grigio, intime come quelli d'anime, panneggi scultorei a coprire segreti d'amore inconfessabili», scrive Mauro Carrera nel catalogo.

Il vuoto e il pieno di una parola si rivela nello spazialismo elegante di Vanna Nicolotti e del suo Le Mot, mentre la sofisticata opera di Guido Peruz, è il perpetuarsi della leggenda del polimorfo francese; per finire Lamberto Pignotti con la realizzazione della sua tecnica mista su carta, Drink poem, ci propone il binomio parola-immagine e chiude finalmente un cerchio.

L'esposizione che ha avuto il patrocinio di numerosi Enti tra cui l'Ambasciata di Francia in Italia è corredata da catalogo con testi di Mauro Carrera, Marzio Dall'Acqua, Elena Fermi, Roberto Tagliaferri e con grafica di Alessandro Azzoni.

Ha avuto il sostegno del MIM Museo in Motion, del castello di Vigoleno, e di Arti grafiche Fiorin di Milano.

Rosanna Lucchini